Anno I — Venerdì 25 Novembre 1870 — N.ro 3

LA PROVINCIA DEL FRIULI

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 6 in Note di Banca. — I soci che avranno soddisfatto al pagamento per un anno, avranno diritto ad una inserzione *gratuita* del prezzo d'It. Lire 5.

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Contrada Merceria N. 934 — Un numero separato costa Cent. 10, arretrato C.i 20. — I numeri separati si vendono, oltrechè all'Ufficio del Giornale, presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele e presso le Posterie di tabacchi. Le inserzioni sulla quarta pagina C.i 20 per linea. — Si farà un cenno, o si darà l'annuncio d'ogni libro od opuscolo inviato alla Redazione.

I primi due o tre numeri della Provincia del Friuli usciranno irregolarmente, e ciò per servire alla convenienza di pubblicare notizie sulla lotta elettorale, e si occuperanno quasi esclusivamente delle elezioni politiche. In seguito la Provincia del Friuli uscirà regolarmente, cioè ciascheduna domenica, giorno in cui non si dispensa in Udine verun altro Giornale.

Le associazioni comincieranno solo dal 1 gennaio 1871. Chi però volesse associarsi sino da questo momento, riceverà gratis tutti i numeri e supplementi che usciranno da oggi sino al 31 dicembre del corrente anno.

ELEZIONI IN FRIULI

del 20 novembre

Tolmezzo. Eletto a primo scrutinio il Commendatore Giuseppe Giacomelli.

Udine. Bucchia professore ingegnere Gustavo con voti 457, e Della Torre Conte Lucio Sigismondo con 90.

Gemona. Facini Ottavio con voti 98 e Pecile D.r Gabriele Luigi con 59.

Pordenone. Ingegnere Gabelli con voti 224 ed Avvocato Giuriati con 27.

Palma. Federico Seismit-Doda con voti 173 e Collotta Giacomo con 172.

Cividale. Avvocato nob. Giovanni De Portis con voti 49 ed Avvocato Antonio Pontoni con 39.

Spilimbergo. Cav. Sandri Antonio con voti 116 e il Conte Carlo di Maniago con voti 32.

S. Vito. Cav. D.r Jacopo Moro con voti 170 ed il Conte Alvise Mocenigo con 52.

S. Daniele. Avvocato Paolo Billia con voti 219, ed il D.r Enrico Zuzzi con 60.

Si hanno dunque otto ballottaggi per domenica, 27 novembre.

LA MORALITA' NELLE ELEZIONI

Se si fa questa domanda: le elezioni politiche devono forse essere governate dalle regole della morale? non pochi, dopo essere alquanto rimasti sospesi e perfino stupefatti sulla semplicità patriarcale della domanda, risponderanno, che senza dubbio la moralità deve presiedere anche alle elezioni politiche; che queste sono un vero dovere morale che obbliga tutti i cittadini verso il bene della patria e dello Stato; che anzi questo è un dovere dei più gravi, come quello che è la leva prima e fondamentale da cui si movono o son messi ad atto più o meno rimotamente tutti gli altri beni non solo politici, ma sociali, famigliari, individuali e si può dire d'ogni sorte. Ora la stessa aria problematica o di novità che ha quella nostra domanda manifesta che nella pratica delle elezioni non si vuole por mente al carattere morale che deve improntarle, allo spirito morale che deve informarle e che quindi procedono, salvo le modeste eccezioni, senza una moralità almeno pensata e fissa, e fuori di quelle norme che devono dirigere l'adempimento d'ogni morale dovere, ma per lo più sotto l'ispirazione d'altri motivi men nobili e più o meno egoistici ed abietti. Questo infatti è quello che si vede cogli occhi e si tocca colle mani specialmente in questi giorni. Non siamo tanto sori da credere che il parlare di moralità in mezzo alla tumultuosa fermentazione delle passioni, che dal loro modo attuale possono dirsi elettorali, sia più efficace che il predicare a' porri, ma crediamo che il non parlarne pure sia ancora peggio, e crediamo che giovi il far notare una verità, che per essere men riflessa non è meno giusta ed evidente, cioè che la moralità del prossimo futuro Parlamento ha da fare qualche cosa colla moralità delle elezioni, se tuttavia la causa ha parentela col suo effetto, e se non si vuol negare ogni diritto rimbalzo dalle urne elettorali pieno di passioni agli echi strepitosi dell'aula parlamentare. Pur troppo si vuol gridare dalla stessa gente seria e riflessiva contro i soli scandali del Parlamento, nè si va innanzi a votare e infamare quanto sarebbe d'uopo gli scandali stessi nel loro peccato originale delle elezioni. Siamo troppo sintomatici, e le nostre diagnosi superficiali non sogliono andare sino alla radice e vera sede del male.

È un'umiliazione nostra, ma senza dubbio utile, anzi necessaria, il rilevare e confessare le immoralità non poche nè poco turpi e schifose che sdruciscono bruscamente nel nostro senso morale, e se per avventura non lo si ha perduto o smussato e istupidito, quando si assiste con occhio aperto alle nostre elezioni politiche. Imprima vengono le immoralità di parecchi candidati. Non parliamo pure di quella infima risma di candidati che dopo avere dilapidato nell'ozio e nei vizii il meglio e perfino il tutto delle loro sostanze domestiche hanno fronte di tal cuojo che non arrossa di offendere l'onestà d'un Collegio elettorale col solo presentarsi e mostrar di credere che il Collegio possa avere un centinaio o due d'elettori bruti che abbiano fiducia nella loro brutalità. Non vogliono neppure buttar parole di quell'altro genere di candidati disperati che con poco censo e molto reprobo senso giocando sull'imbecillità degli elettori si offrono a instaurare le crollanti finanze italiane con quello stesso criterio economico con cui hanno scrollato le piccole finanze del loro asse ereditario. Son due generi, o meglio due specie dello stesso genere bieco, che mira all'estrema sinistra, ove spera, dopo avere esaurito tutte le maniere di stocchi, di tentare gli scrocchii con migliore fortuna.

Ma c'è un'immoralità meno crassa e men ributtante in altri candidati che appartengono alla confraternita della vanità e dell'ambizione. È composta di quelli che ardono, non già dell'amor vero di patria, ma d'un amor proprio che scotta e schizza intorno le sue faville e i suoi fumi. Costoro dan meno nell'occhio a chi guarda all'ingrosso e senza malizia, ma, data l'occasione opportuna, non hanno più scrupoli dei primi, e per un applauso, per un ciondolo, per un portafoglio, per uno di quegli stalli che son serbati alla gloria dei semidei, non si peritano di rubare il fuoco che arde provvisoriamente sull'altare della patria per portarlo ad ardere sul proprio altarino. Ma come si conoscono questi tali? — Il regno diagnostico è dei più spiccati e bisogna essere molto grulli per non capirlo. Badate a quei signori che non cercati si ficcano innanzi, e s'impongono ai poveri di spirito, e mandano in giro amici e adepti, e mettono in movimento tutti i loro mantici pagati e non pagati per soffiare in quel monte di vesciche, che non sono le vesciche del senno trovato da Astolfo nel mondo della luna, ma le vesciche vuole che si lasciano gonfiare da qualunque vento e legare il collo da qualunque cordone, non solo d'oro o d'argento ma perfino di bronzo o di rame. Credete voi, Elettori miei belli, che codesti signoroni, i quali fanno e strafanno tanto per essere deputati a ogni costo, brucino veramente d'amor di patria fino all'osso e non sieno invece corrosi da qualche altro amore meno espansivo e più concentrato? Li credete voi tanto disinteressati che abbiano a cuore il solo vostro interesse e sieno pronti a sacrificarvi con eroica abnegazione tutte le loro vanità? Se lo credete, beati voi! Io invidio la vostra innocenza, previo che non sia quella della seconda età dell'oro, nè dell'argento, nè del rame coniato, come minaccia di essere, o quella dello schiavo col capestro al collo e colla coscienza nel capestro.

Ci sarebbero ancora altre immoralità da rivedere nei candidati, come a cagion d'esempio certi programmi che sono talismani del momento buoni per i merli e che non avendo ligame alcuno col passato dell'aspirante non ne formano neppure alcuno per il domani dell'elezione, onde vanno a fascio pochi giorni dopo coi giuramenti che le anime scrupulose dell'A. R. U. prestano allo Statuto e a Vittorio Emanuele. Ma ciò, per questo breve spazio, ci porterebbe troppo in lungo, e quindi riassumendo il detto e anche il non detto intorno a certi candidati in una regola santa pegli elettori diremo loro: per carità di patria non eleggete nè viziosi, nè rovinati, nè ambiziosi che si af

APPENDICE

LA VITA E I TEMPI DI DANIELE MANIN

studiati principalmente nei documenti depositati nel Museo Correr dal Generale Cav. Giorgio Manin.

Il compimento dei maggiori destini della patria con la liberazione e l'acquisto di Roma richiede, in questa epoca solenne, che si abbia a fare onorata parola di coloro, che primi affermarono la necessità dell'unificazione d'Italia, preannunciando il programma nazionale che ora si attua.

Fra questi Grandi noi vorremmo che si ricordasse Daniele Manin, il quale fu dei primi ad esprimerne il concetto.

E la sua vita narrata colla scorta di documenti inediti, che siamo stati i soli ad esaminare nel Museo Correr, riescirà opportuna per l'epoca a cui si riferisce, e per le conseguenze che se ne volessero dedurre in relazione allo stato attuale d'Italia.

Riferire i primi conati della cospirazione liberale, raccogliere la parte buona del movimento rivoluzionario, porre di riscontro le idee dei nostri uomini politici in tempi in cui la salvezza d'Italia si presentava in vario modo, indicare per quali fatti e per quali argomenti il grande partito politico italiano divenisse unitario e costituzionale; ecco il nostro cómpito.

Vorremmo raggiungerlo colla biografia di un uomo, anzichè colla storia di una idea; vorremmo personificare in Manin questa esplicazione del pensiero italiano, sperando in tal modo di attirarvi maggiormente l'attenzione del pubblico. — Ci è mestieri anzi di avvertire fin d'ora, essere nostro divisamento rendere di pubblica ragione le corrispondenze private e diplomatiche, il carteggio segreto, e i processi politici, i documenti che risguardano gli inizii e gli svolgimenti del principio repubblicano e quelli che affermano la convenienza della Monarchia colla Casa di Savoja. Sobrii di osservazioni e di commenti intorno ai fatti che vennero giudicati dalla Storia, ci adopreremo a mettere in luce quelli che emergono dai documenti o inediti o poco noti, dei quali abbiamo fatto tesoro.

Rifuggendo dal narrare i particolari della vita privata d'uomini già condannati dalla pubblica opinione, non ci accadrà di approfittare dei molti elementi che abbiamo fra mani per procurare alla nostra pubblicazione l'effimero trionfo dello scandalo.

Noi cerchiamo fare opera che non debba riuscire affatto inutile al nostro paese, ed è perciò che senza occuparci d'uomini che meritarono l'universale disprezzo, o di altri che con opere virtuose fecero ammenda al loro passato, ci intratteniamo soltanto di veri antesignani del nostro risorgimento.

Invero quando si volesse scegliere fra questi, chi dubiterebbe di evocare la memoria di Daniele Manin?

La sua vita di avvocato, di cospiratore, di prigioniero, di capo del Governo e di esiliato, è più drammatica di quella di Azeglio, quantunque non abbia mai potuto spenderla sui campi cruenti di battaglia e su quelli sereni dell'arte; è più solenne di quella di Pasini, che pur lo sopravanzava per intelligenza nelle cose di finanza: assai più contristata della esistenza di Cavour, a cui la riuscita di molte belle e maggiori imprese fu conforto in mezzo ad amarezze senza nome.

In nessuno forse di questi tre grandi uomini il pensiero politico si sviluppò grado grado come nella mente di Manin: — nè per essi dalla cospirazione segreta alla scelta ed alla proclamazione del Governo, dalle idee repubblicane, alla fede nella Monarchia rappresentativa, corsero tante vicende e varietà di casi, e sciagure politiche ed affanni domestici.

Nel 1848 Daniele Manin comprese che le prime parole dei rivoltosi avrebbero avuto fine colla partenza degli Austriaci; e la sera del 21 marzo respinse i consigli che, timidi o violenti, uscivano allora dalle labbra di chi riponeva fiducia in un'amministrazione italiana col governo costituzionale di Casa d'Austria, o voleva acclamare l'Arciduca Rainieri a re costituzionale del Viceregno Lombardo-Veneto.

Nel 1853 intravvide l'alleanza francese e la corona d'Italia sul capo del Re di Piemonte.

Nel 19 marzo 1854 protestò contro gli inopportuni consigli di rassegnazione, e nel 22 dello stesso mese, avvedendosi che la questione d'Oriente ricominciava e che gl'Inglesi volevano unirsi in lega coll'Austria e persuadere gl'Italiani a starsene cheti, scriveva — «che gl'Italiani avrebbero sempre congiurato contro il governo straniero per la indipendenza e la unificazione della patria.»

Nel 27 settembre 1856 diceva essere necessario combattere instancabilmente le *sette*, e riconosceva in Cavour quella *grande capacità di fama europea* che avrebbe attuata l'impresa italiana.

All'appello del venerando ed illustre Pallavicino cooperò ad istituire la Società Nazionale Italiana; sottoscrisse per 100,000 fucili «atto d'indipendenza del Governo Piemontese;» e dedicò gli ultimi giorni della *sua gloriosa esistenza* a cattivare la simpatia della Francia e dell'Inghilterra alla ricostituzione politica della patria.

Senza essere dell'avviso di *coloro che credono* la storia maestra della vita, reputiamo che si abbiano a trarre immediati *beneficii dalla narrazione* di queste fortunose vicende; e che un imparziale riassunto di documenti che risguardano il 1848-49 e un esatto racconto di ciò che avvenne *dappoi per le instaurazioni* del principio unitorio e rappresentativo in Italia, non sieno *cose di poco momento*; e valgano a rendere manifesta l'importanza del dono che (per amor di patria e con pietà figliale) l'onorevole Generale Cav. Giorgio Manin fece al Museo Correr; a *giustificarci* del tempo e delle cure che abbiamo dedicato ad esaminare un sì *grande numero di documenti*; ed a *rivolgervi* l'attenzione di quanti hanno fede che la ricordanza delle *glorie nazionali* ritempri a forti propositi le nuove generazioni.

Venezia, novembre 1870

L'opera uscirà in 2 volumi al prezzo di L. 5 per ciascheduno. Le associazioni si ricevono presso i librai Coen e Münster a Venezia.

facciano e si sfacciano per farsi eleggere, come non eleggereste a isposa, se per avventura siete nubili una magnanima che vi corresse dietro per l'eroico fine di sacrificarsi a voi.

Ora si dovrebbe venire alla moralità dei mezzani, sensali, ruffiani, galoppini e mestatori con tutta l'olla putrida di isperticati e falsi panegerici di Tizio misti con vere calunnie e sozze imposture a carico di Sempronio, attalchè la fiera delle bestie è una nobile scuola di veracità e dignità a petto della fiera dei candidati al Parlamento nei rispettivi Collegi elettorali. Ma qui non è quistione di morale, bensì di stomaco e mal di mare in piena terraferma.

CATONE

I PROGRAMMI

Finalmente il giorno 20 novembre è passato, e con esso spero che sia passato *quel diluvio di* programmi che stemperatamente ci piovvero addosso. Ne ho qui una manata di tutti i colori e di tutte le dimensioni; li lessi e li rilessi, ma non ci capii niente.

Io povero gonzo avova sin qui sempre ritenuto che un programma significasse l'ennunciazione di un complesso di criterii direttivi bene armonizzanti fra loro, e contenesse in germe un piano di governo ampio, profondo, completo. Io aveva sempre sin qui ritenuto che dei programmi non ne potessero venir fuori che pochi, e che la loro redazione dovesse deferirsi ai più autorevoli capi di partito. Si vedeva proprio che era il gran imbecille. Ognuno ha le sue particolari idee; ed è naturale quindi che ognuno emetta il suo particolare programma. L'Italia è la terra dei genii; nessun gregario, ma tutti capitani. *Tot capita et tot sententiæ*; la libertà politica trionfa.

Visconti-Venosta, Correnti e Sella fecero il loro programma per conservarsi il rispettivo portavoglio, Rattazzi *lo fece per riacquistarne uno* qualunque: allo stesso modo qui da noi sentirono il bisogno di un programma il dott. Pecile per non cadere, l'avv. Portis per salire. A questo generale consentimento la presente campagna elettorale ci offerse la sola stonatura del Ponza di San Martino confederato a Jacini, ma fu loro danno avvegnacchè l'unità dell'elaborato non basti a coprire il dualismo delle idee.

Candidati serii e non serii, possibili ed impossibili, noti ed ignoti, si presentarono al pubblico col passaporto di un programma. Sull'onor mio vi protesto che i connotati di quel passaporto non corrispondevano sempre all'originale.

V'ebbero anche degli illusi. Poveretti! Dopo aver sudato nella gestazione di programmi-modello, dall'ingratitudine degli elettori non raccolsero che 8 (*dico otto*) voti. Il dott. Battista Fabris ed il nob. Massimiliano Valvasone appartengono a quest'ultima categoria. Me ne dispiace sinceramente per loro e.... per le spese di stampa.

Ma a compensare la generazione spontanea non vi mancarono per contrario i così detti programmi-vittime. Ci fu per esempio un povero diavolo che, dopo di avere sull'altare della patria sacrificata *una brillante carriera*, era ben lungi dal sognare la prospettiva di una deputazione. Ma non signori, gli fu detto che il desiderio unanime degli elettori lo acclamava a suo candidato, ed ei si presentò; gli fu imposto un programma, e lo scrisse. Che colpa ne ha lui se restò nella tromba? La colpa tutta è del *Veneto Cattolico*, il quale rimarcava che nella firma del manifesto il candidato aveva sottaciuto il titolo di *nobile romano* e *conte palatino graziosissimamente concessogli* da Sua Santità pochi mesi innanzi.

In quanto poi al contenuto, i programmi sono una vera leccornia.

Viene in prima riga la questione romana. Valussi nel suo programma non ne parla, dicendo che per 33 anni ne ha parlato in tutti i sensi ed anche troppo; Pecile ne rimanda la soluzione all'infinito, ed intanto adotta la teoria dei mezzi morali; Portis da perfetto gentiluomo dichiara che voterà colla maggioranza. In coda a questi tre barbassori permettetemi che io pure, senza essere candidato, manifesti il mio parere. Ritenete dunque *fermissimamente* che dopo dei discorsoni lunghi, eterni eterni; dopo un subisso di ordini del giorno; dopo aver sciupati alla Camera quattro intieri mesi su questo argomento, se ne concluderà un bel nulla. Tale è il mio vaticinio; e se la frase vi sembra troppo ardita, abbiatelo almeno per un presentimento.

Dietro la questione romana succedono le quistioni del riordinamento amministrativo, dell'organizzazione dell'esercito, della Finanza, dell'istruzione, ecc. ecc. Un candidato deve saper tutto; ed io ho il vantaggio di assicurarvi che i nostri uomini fin dai loro programmi si rivelano in tutte le materie *competentissimi*. Se noi credete a me, starete a vedere; lo giudicherete dalle votazioni dei futuri vostri rappresentanti, a meno che non trovassero comodo di astenersene.

Le esagerazioni sono il condimento dei programmi politici, senza questa droga restano insipidi. Quando si parla di decentramento amministrativo, il Pecile vi dirà subito che *causa unica dell'attuale rovina della Francia fu appunto il sistema centrallizzatore*: quando si discorre di pubblica istruzione, ripetete subito con lui che i trionfi dei Prussiani si debbono esclusivamente ai fucili caricati con monografie agrarie. Ma sopra ogni cosa ricordatevi bene la massima di lodarvi da soli, lodarvi sempre, lodarvi in tutto. Chi sa? A furia di ripeterlo, vi sarà taluno che lo crede, e si finirà col persuadere sè stessi.

Se non ci lodiamo da noi stessi, c'è pericolo che gli altri ci censurino. Il caso del candidato di Cividale terribilmente lo conferma. Quando il *Giornale di Udine* fulminò il programma del nobile Portis *con tocchi di fuoco*, quando lo si qualificava niente più e niente meno che il diploma dell'asinità e del ridicolo, io, ve lo confesso, sentii un prurito invincibile di vedere quel documento. Lo lessi, lo rilessi, e conclusi che l'onorevole Direttore del *Giornale di Udine*, più che del programma, aveva inteso parlare di un fatto personale.

Forse si lamenta nel programma del Portis un assoluta deficienza di pensieri? — Io ve lo accordo; dal più al meno i programmi son tutti vacui.

O vi stomaca forse la forma infelice di sua redazione? — Io sono superiore a queste corbellerie; io ci tengo ai concetti e non alle parole, mi basta che il programma non sia scritto in lingua turca od ottentotta. Vi garantisco che il manifesto del Portis sarà scritto in slavo, ma in turco mai no. Nè bisogna dar tanto peso a qualche sconcordanza. Vedete, il *D.r Gabriele Luigi* Pecile, autore classico secondo il *Giornale di Udine*, nelle sue *Idee sulla Relazione ministeriale 2 novembre* 1870 in ventidue pagine di stampato lasciò *correre* 22 (*dico ventidue*) solecismi. Ora io dico che ben si può condonare qualche sgorbio ad un povero *sindacuzzo di campagna*, quando in pari circostanza tante sgrammaticature vennero comesse da un autore classico e che per giunta funse da Ispettore scolastico della Provincia del Friuli.

I programmi son fatti per ingannare e per essero violati alla prima occasione. Io li abborro di tutto cuore, e consiglio gli elettori a votare sempre per quel candidato che si presenti senza programma; così un'insidia di meno sarà tesa alla loro credulità.

?

CRONACA ELETTORALE

Nella prima pagina abbiamo indicato pei nove Collegi friulani l'esito dalla votazione di domenica. Ora per fare conoscere il carattere della lotta elettorale in Friuli, daremo in questa pagina un cenno sui fatti, insieme ai documenti che la riguardano.

Collegio di Udine. — Il professore Gustavo Bucchia, invitato del Deputato cessante dott. Moretti, aveva già accettata la candidatura per questo Collegio. Se non che (dopo la splendida votazione dell'adunanza tenuta nella grande Sala del Palazzo civico) il Comitato elettorale scrisse al Bucchia, esponendogli il desiderio degli Elettori Udinesi, ed il Bucchia (con quella modestia e semplicità di modi che lo caratterizzano, e che sono proprii agli uomini di vero merito; alieni da ampollosità e affettazioni d'ogni specie) rispondeva con la seguente lettera, diretta (dobbiamo crederlo) al Presidente del Comitato elettorale.

Torino, 17 novembre 1870

Oggi solamente mi pervenne la carissima sua del giorno 15 stante, dopo il telegramma che mi annunzia *l'esito della adunanza degli Elettori*, annunzio che commosse profondamente l'animo mio, che non si aspettava una dimostrazione così segnalata ed onorificentissima della simpatia di codesta generosa cittadinanza.

Sento che riuscirebbe gradito un mio manifesto che dichiarasse agli Elettori gli intendimenti coi quali mi sobbarcherei al gravissimo cómpito di rappresentare alla nuova Camera codesta illustre città; ed io dal canto mio sento che questo sarebbe mio strettissimo dovere, perchè è debito di uomo da bene ed onorato di dichiarare i suoi propositi agli Elettori prima che dieno i loro suffragi, specialmente in questo memorando momento in cui tutta Italia è chiamata a coronare ed affermare l'opera della conseguita sua unificazione ed a provvedere al definitivo suo assettamento: affinchè *veggano gli Elettori se veramente il loro* candidato per uniformità di sentimenti e di principii sia tale da soddisfare debitamente al loro mandato. Ma mi fa difetto il tempo per estendere un manifesto da pubblicarsi colla stampa prima di domenica, che non sia una solita ampollosità e sonora chiacchierata di occasione, ma sia veramente una coscienziosa, schietta e seria manifestazione dell'animo mio e dei miei pensieri.

Se però, non ostante codesta mia involontaria mancanza, alla quale sono costretto dal ritardo del suo scritto che si fa interprete del pubblico desiderio, non sarà per mancarmi la fiducia degli *Elettori*, io ho *divisato di supplire, nell'esercizio* del mio mandato, coi frequenti conferenze coi miei Elettori, a fine di vagliare la maniera di governarmi alla Camera secondo la loro intenzione.

Accolga i sensi veraci della mia vivissima riconoscenza, e mi ricordi ai comuni amici.

Suo obbl. aff. amico
G. BUCCHIA

Avvenuta domenica la votazione, e trovandosi in ballottaggio col Bucchia il Conte Lucio Sigismondo Della Torre (a cui, malgrado la espressa rinuncia data verbalmente alla candidatura, molti cittadini d'ogni ordine vollero dare il voto, non perchè contrarii al Bucchia, bensì a dimostrazione solenne di stima pel Della Torre) il nobile Conte pubblicava la seguente Circolare:

Agli Elettori di Udine.

Interpellato da parecchi miei amici, ed anche da una Commissione elettorale, se accetterei la candidatura di Deputato al Parlamento per questo Collegio, ho risposto negativamente adducendone anche i motivi.

Ad onta di ciò, alcuni Elettori hanno voluto onorarmi del loro voto, per cui devesi aver luogo un ballotaggio fra il professore Gustavo Bucchia e me.

Ora, nel mentre ringrazio tutti quelli che vollero accordarmi il loro suffragio, mi sento in dovere di ripetere la dichiarazione precedentemente fatta, che cioè in nessun caso potrei accettare l'onorifico mandato.

La scelta dell'esimio professore Bucchia fa onore al nostro paese, per cui spero che i miei concittadini, accorrendo numerosi all'urna, vorranno con una splendida votazione dimostrare all'eletto l'onore in cui è tenuto dal nostro Collegio.

Udine, li **21** *novembre* 1870.

LUCIO SIGISMONDO DELLA TORRE

Per questo atto del Conte Della Torre, così conforme al suo leale carattere, al Collegio di Udine è assicurata l'elezione del Bucchia, illustre come scienziato e come patriota. Domenica ventura gli Elettori udinesi andranno dunque all'urna numerosi, per dimostrare al Bucchia in quanta estimazione lo si abbia in Udine e in tutto il Friuli.

Collegio di Pordenone. Con molto senno gli Elettori di questo Collegio assicurarono sino da domenica la rielezione dell'onorevole Gabelli, di cui (senza adularlo) si può dire che abbia fatta veramente buona prova in Parlamento.

Collegio di S. Daniele. Anche qui, come a Udine ed a Pordenone, ci sarà ballottaggio. Ma, per le molte brighe di partito ed altre coserelle estranee alla politica, come anche per la molteplicità delle preesistenti candidature, la lotta continua con istraordinaria forza. Tuttavia l'esito non può essere dubbio, qualora gli Elettori comprendano bene la serietà di una votazione politica.

L'onorevole Zuzzi ha esposto il suo programma sul *Tempo*, ed i nostri lettori l'avranno letto. Noti sono dunque i principii politici e gli antecedenti politici dell'ex Deputato di S. Daniele e Codroipo.

Di fronte a lui sta *ora* l'Avvocato *Paolo* Billia, il quale prossochè alla vigilia della prima votazione, in una lettera ad un amico, esponeva le sue idee su alcuni punti del Programma ministeriale del 2 novembre. Ed ecco quella lettera:

Carissimo amico e collega avv. Eugenio di Biaggio.

Udine, 18 novembre 1870.

Tu mi domandi perchè, sapendo io di essere proposto come candidato del Collegio di S. Daniele, non abbia pubblicato un programma? Rispondo: Se tacqui finora, ciò non derivò già da noncuranza o da manco di rispetto per gli *Elettori*: tutt'altro; ma perchè io per i programmi professo (scusa la mia franchezza) una specie di antipatia. I manifesti dei candidati ordinariamente si risolvono *in jattanze prosuntuose, in promesse* sconfinate, in generalità indefinibili; ed a me questa materia non va proprio a sangue. E poi, ti dico il vero, quando trattisi di un candidato del paese, non mi sembra che gli Elettori abbiano bisogno di un programma per determinare il loro giudizio.

Comunque sia, butterò giù così alla buona alcuni pensieri, tanto che il mio silenzio non venga sinistramente interpretato.

Sciolto da qualunque legame, nuovo alla lotta dei partiti politici, io porterei al Corpo legislativo un voto franco ed indipendente. Su questo punto non ammetto restrizioni, e di ciò mi rendo assolutamente garante. Avverso alle intemperanze, da qualunque lato procedano, avverso alle crisi continue la cui frequenza tanto ci nocque, nulla avrò di *comune cogli oppositori per sistema*, e men che meno coi partiti extra-costituzionali; ma d'altronde non mi collocherò fra quelli che tutto a priori appoggiano ciò che dal Ministero proviene. Tu mi conosci troppo bene perchè abbia bisogno di estendermi davvantaggio; tu sai che questa dichiarazione si concilia col mio carattere.

Gravissime questioni verranno questa volta proposte e discusse in seno alla nazionale rappresantanza. La Relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera si può dire che nettamente la riassuma, ed ai criteri in quella Relazione disvolti, in massima soscrivo.

Riconosco l'immensa, anzi *eccezionale gravità* dell'argomento che concerne le relazioni fra la Chiesa e lo Stato. Dopo che su questo tema, e per lungo corso di secoli, ebbero ad occuparsi scrittori distinti, statisti eminenti, sarebbe temerità la mia se ardissi formulare una soluzione originale. Io credo che i modi pratici di tale soluzione dipenderanno dal concorso di molte circostanze, e forse la fermezza del Governo, la favorevole disposizione delle potenze cattoliche, l'atteggiamento del Clero potranno efficacemente influirvi. Ma qualunque sia il concorso delle esteriori circostanze, io reputo però che si dovranno *adottare le seguenti indeclinabili norme: che resti* in ogni caso inviolato il nostro diritto pubblico interno; che lo Stato e la Chiesa abbiano ad essere completamente liberi nella sfera della loro competenza ed a seconda del rispettivo istituto naturale; che pure offrendo al Pontefice le più ampie guarantigie personali e sulla indiminuita libertà ed indipendenza del proprio ministero religioso, s'abbia ad escludere assolutamente una guarentigia territoriale.

Non meno della questione romana si presenta urgente e feconda la questione amministrativa. Lo dissi altra volta, ed ora lo ripeto: le cose fin qui (amministrativamente parlando) sono andate poco bene. Più che degli uomini, la colpa sarà stata dei tempi e delle circostanze. Nell'amministrazione c'è il disordine, e nella mia esperienza ebbi campo di convincermi di questa triste verità. Il nostro popolo ha molto buon senso, e senza entrare negli intimi penetrali dell'arte di Stato, grida di continuo: amministratemi meglio.

Le Idee di decentramento fecero in quest'ultima epoca un lungo cammino; dell'accennato disordine pare che qui risieda la causa; uomini competenti l'hanno con fermezza additata, e la Nazione si schierò sotto questa bandiera. Ed io pure ritengo che il decentramento sarà per essere efficace rimedio. Però, intendiamoci bene sul significato della parola.

Se per decentramento si intendesse un complesso di disposizioni pel quale alcune facoltà oggi riservate al Governo centrale si dovessero trasferire nei Prefetti, se insomma si intendesse riproporre il progetto di legge nell'ultima sessione presensentato, io mi dichiarerei nettamente contrario. Questo sarebbe un decentramento *governativo*, e non un decentramento *amministrativo*. Io desidero invece quest'ultimo, desidero cioè che al potere centrale *sia riservata la trattazione di ciò che interessa* la intera Nazione, che la Provincia sia unica dispositrice degli interessi provinciali, e che il Comune sia l'unico regolatore dei proprii particolari interessi.

Non mi fa ombra il pericolo temuto da alcuni che i corpi minori, sciolti dalla tutela governative, possano piegare a cattivo partito. Io ho ferma fede che cessata appunto l'ingerenza del Governo, subentrerà negli amministratori più efficace lo stimolo della responsabilità, e che in vista di questo sarà maggiore il controllo degli amministrati, e conseguentemente minore l'apatia degli elettori amministrativi.

Sulla questione della riorganizzazione militare declino ogni competenza; pure ti dirò che starei con quelli che propugneranno un sistema per cui *sia fatta abilità di ridurre l'esercito stanziale*, e la riflessibile spesa conseguente, e nell'istesso tempo di avere all'occorenza un numero di soldati il maggiore possibile.

Bisogna estendere bensì, ma meglio ordinare l'istruzione, perchè sono di avviso che l'istruzione sia l'elemento indispensabile di progresso civile e di benessere economico.

Favorirei tutti i progetti mercè cui venissero dischiuse, rinforzate ed ampliate le fonti di ricchezza nazionale, e ridotte le spese agli estremi confini. In una parola largheggiare nelle spese produttive, far economia nelle improduttive.

Come ritengo un'utopia l'imposta unica, così non reputo nè utile nè politico creare sempre nuove imposte. Bisogna meglio regolare le esistenti e studiare di diminuire le spese di percezione.

Eccoti dunque, giacchè le hai volute, le mie idee in embrione, e certamente mi accorderai che in una lettera scritta in fretta non mi era consentito di dare alle medesime più ampio sviluppo.

Del Collegio in particolare questo solo ti dirò, che anche degli interessi del Collegio di S. Daniele-Codroipo non mancherei di occuparmi in quella misura che fosse conciliabile cogli interessi assorbenti della Nazione. Tu già sai che da qualche anno mi occupo di due grandi argomenti che si riferiscono anche al nostro Collegio, e puoi credere che non cesserei dal propugnarli con tutte le mie forze appunto perchè concorrono al bene dello Stato.

Tu e gli amici abbiatevi una cordiale stretta di mano. Se *il mio nome riescirà dall'urna*, l'avrò caro, altrimenti cercherò di rendermene più degno per un'altra volta.

Tutto tuo
PAOLO BILLIA

Queste idee esposte dall'onorevole Paolo Billia ci sembrano tali da determinare l'approvazione di tutti quegli Elettori, i quali amano nel loro candidato serietà di criterio, e spirito lieno da ogni utopia politica od economica o finanziaria. Sappiamo che appunto per tali qualità la candidatura del D.r Paolo Billia è vivamente appoggiata dagli *uomini serj*. E basterebbe, *a provarlo* la seguente lettera commendatizia:

Agli Elettori del Collegio di S. Daniele.

Fra quelli cui la città di Udine avrebbe accordato un buon numero di voti nella elezione del Deputato al Parlamento, sarebbe stato l'avv. dott. *Paolo Billia*, se fin dalle prime non fosse stato ritenuto che la sua candidatura era appoggiata nel Collegio di S. Daniele, e se, proposto il nome del prof. Gustavo Bucchia, non si avesse reputata dannosa la concorrenza di un candidato, a cui il paese attribuisce lo stesso colore politico. Anche le dichiarazioni fatte dallo stesso dott. *Billia* ad alcuni suoi amici, hanno influito a questo giudizio.

Constando però come la candidatura del dott. *Billia* sia sostenuta nel Collegio di S. Daniele da *una buona parte delle persone più rispettabili* dei due distretti di S. Daniele e Codroipo, e constando pure che il Consigliere provinciale sig. Ottavio Facini, con lettera diretta al Sindaco avv. Bainis, ha dato una espressa rinunzia per questo Collegio, ci permettiamo di raccomandare questo egregio Cittadino, che da molti anni nella nostra Città ha disimpegnato onorevolmente i più delicati ed importanti uffici, nella Provincia, nel Comune, presso le migliori istituzioni del paese ed in molte Commissioni.

L'avv. *Paolo Billia* ha molta pratica degli af-

fari, è d' intelligenza distinta, di pronta intuizione e di facile dicitura.

Egli è perciò che lo raccomandiamo agli Elettori del Collegio di S. Daniele, nella sicurezza che farà onore al paese che lo avrà portato al Parlamento.

Udine, 18 novembre 1870.

Giovanni Gropplero, Giovanni Ciconi-Beltrame, Dott. Giulio Andrea Pirona, G. B. Gonano, Ing. Luigi Tavosanis, Ing. G. B. Locatelli, Luigi Micoli-Toscano, Giuseppe Clemente.

Collegio di Cividale. Pacifico Valussi può dire con una certa compiacenza: *après moi le déluge.* Difatti neppure la votazione di domenica liberò dal caos que' poveri Elettori; per contrario vi si ficcarono dentro con una ostinazione degna..... di pieno biasimo. O che, credono gli Elettori di Cividale che si possa scherzare nelle elezioni politiche, ed inviare a Firenze un Deputato con due o tre decine di voti? Chi rappresenterebbe un Deputato eletto così per sorpresa? Poichè, dunque, non hanno saputo nemmeno far cadere un numero di voti uguale a quelli dati al Portis e al Pontoni sul nome di un Friulano chiaro per istudi e per benemerenze verso il nostro paese, di cui promosse ogni progresso agrario ed economico, noi non cesseremo dal gridare: *Elettori del Collegio di Cividale! Pel decoro del Parlamento, pel decoro vostro e del vostro Collegio, pello stesso decoro dei vostri candidati, accorrete numerosi alla votazione di ballottaggio e deponete nell' urna una scheda bianca.*

Collegio di Palma-Latisana. Questo Collegio ci offrì invece il rovescio della medaglia. Di 352 votanti 173 vollero Seismit-Doda, 172 Collotta, gli altri 7 si riferivano anch' essi al Doda od al Collotta, ma vennero annullati perchè non bene precisata la persona. Non un voto disperso; *e noi ci congratuliamo* per questa esemplare disciplina di partito. Ci viene fatto credere che in soccorso della lotta elettorale sia venuta anche una graziosa fanciulla: se ciò fosse vero, ce ne congratuliamo con Bice. Almeno in caso di soccombenza avrebbe il Collotta potuto ripetere col poeta:

« Che se il morire torna sempre amaro,
« Per man di donna anco il morire è caro. »

In tesi generale, se si trattasse di scegliere fra i due candidati, noi vorremmo che le porte della Camera venissero dischiuse allo Seismit-Doda, che è una specialità distinta in materia di finanza e di banche, preferibilmente che al Collotta, i di cui meriti rimasero finora latenti od almeno non paragonabili a quelli del suo competitore.

Ma poichè Seismit-Doda fu già a primo scrutinio eletto nell' antico suo Collegio di Comacchio, così non contrariano agli elettori di Palma-Latisana il piacere di dare il loro suffragio al Collotta che si dimostrò almeno frequente alle sedute e premuroso per alcuni interessi della Provincia nostra. L'abbiamo già detto, e lo ripetiamo ancora: la candidatura del Seismit-Doda, in Friuli, fu un attestata di stima personale.

Collegio di Spilimbergo. Anche in questo Collegio le cose procedettero con soddisfazione comune. Il Sandri sarà rieletto, dacchè trovasi in ballottaggio col Conte Carlo di Maniago, il quale ebbe già a pubblicamente dichiarare che quale impiegato in aspettativa non era eleggibile. Gli amici dello Seismit-Doda, che qui lo avevano pure portato, vi rinunciarono, appena si conobbe la probabilità della sua riuscita a Palma.

Collegio di Gemona. Come in quello di S. Daniele, anche qui ferve la lotta, più per riguardi personali che per altri serii moventi. Il sig. Ottavio Facini votato nel 20 novembre con un numero molto maggiore di voti che non il suo competitore, sarà domenica in ballottaggio coll' ex onorevole Pecile. Abbiamo letto una circolare diretta dal Facini ai suoi Elettori, e la troviamo degna di grande encomio. In poche linee il Facini ha più idee concrete, e pratiche, ed utili al paese che non ne contenga l' opuscolo del Pecile nelle sue ventiquattro pagine. Noi sappiamo che il Facini è ritenuto un perfetto galantuomo anche da quelli che gli sono avversarii per picciole cagioni personali. Ora il Facini ha esposto le sue idee, e crediamo che sieno accettabili da tutti i partiti. Il Facini eziandio a S. Daniele ebbe 31 voti domenica scorsa, malgrado la già data rinuncia alla candidatura in quel Collegio. Dunque è a ritenersi che domenica gli Elettori di Gemona e Tarcento voteranno per lui in grande maggioranza, e tanto più che il Pecile si fece candidato a Portogruaro.

Nella votazione di domenica 48 voti vennero sarà dati al Cav. Giuseppe Martina, malgrado la sua schietta e immutabile rinuncia a candidature politiche. Erano questi voti una solenne attestazione di stima al degno cittadino, che con zelo ed abnegazione tenne per molti anni pubblici importanti ufficii.

Collegio di S. Vito. Scomparso il Brenna, ci ballottaggio fra il Cav. D.r Jacopo Moro ed il Conte Alvise Mocenigo. Il D.r Moro qual Consigliere e Deputato provinciale, e quel Sindaco di Casarsa, si è distinto per intelligenza e diligenza negli assunti uffici. Il Conte Mocenigo è un ricco e colto patrizio veneto, che ha una grossa tenuta nel Distretto di Portogruaro, dove pure ottenne alcuni voti, come altri ne ottenne a Montagnana. Però la probabilità di riuscita è sempre in favore del dottor Moro.

Nel Distretto di Portogruaro, finitimo alla nostra Provincia, per ischerzo della sorte o per calcolo degli egregj Candidati, trovansi in ballottaggio il D.r Valussi e il D.r Pecile. Fu detto che il Valussi rinuncierebbe al Pecile; ma che quelli di S. Donà non vogliono quest' ultimo. Non sappiamo quanto ci sia di vero in queste dicerie; non crediamo però che il Valussi, il quale sta fermo a Vittorio contro Domenico Berti, illustre Filosofo e Statista, voglia cedere il campo al ricco possidente di Udine e di Fagagna. Il Dott. Valussi non può ignorare quale sensazione simile rinuncia farebbe in tutto il Friuli.

DUE RIGHE PEL D.r GABRIELE LUIGI PECILE.

Il Dr. Pecile ha pubblicato nella sera di sabato 19 novembre, cioè poche ore prima delle Elezioni, la *seguente circolare:*

Agli Elettori di Udine.

Io non sognava l' onore di essere fra i vostri candidati.

Abbenchè in questa circostanza abbia veduto aumentarsi il numero de' miei amici, anche fra quei cittadini co' quali non ho avuto mai rapporti, o co' quali mi sono trovato in discrepanza intorno a questioni particolari e municipali, ciò non pertanto conosceva troppo le contrarietà cui sono soggetto, e stimava conveniente di lasciare al tempo ed al senno de' miei concittadini di disperdere quella miriade di piccole calunnie di cui sono fatto segno.

Però il Comitato elettorale di Udine nella seduta del 16 corrente mi fece l' onore di mettere innanzi il mio nome fra i candidati pel Collegio di Udine.

Un egregio oratore, mio avversario politico, combattè vivacemente la mia candidatura. Lungi dal lagnarmi della sua franchezza, che dovrebbe essere anzi presa ad esempio in simili circostanze, *io devo ringraziarlo d' aver riconosciuto in me* alcune qualità, e sono lieto che non abbia trovato altri serii appunti alla mia condotta politica, che la mia astensione dal voto dell' 11 febbraio 1867, e il mio contegno nella questione del trasporto del mercato dei grani da piazza S. Giacomo a piazza del Fisco.

È non solo un diritto, ma un dovere di giustificare la propria condotta, quando un' accusa viene da persone onorate, ed è fatta nei modi che sono consentiti dalla lealtà e dalla civiltà.

Quanto alla questione municipale del trasporto del mercato, mi perdoni l' egregio avversario, è appena serio di farne tema di una accusa politica. A suo tempo, e in sede municipale, si metteranno le cose nei loro veri termini, e si assoggetterà al giudizio del pubblico anche quella questione.

Quanto al voto dell' 11 febbraio 1867, osservo semplicemente che sta nel diritto di un Deputato di astenersi dal voto, ed è negli usi del Parlamento, e avviene in molte circostanze, che un Deputato, venti, trenta Deputati si levino dall'Aula quando non sono d' accordo col Ministero in una questione speciale, e non sono persuasi, nè di votare contro il Ministero, nè di votare contro le proprie convinzioni. Soltanto l' ignoranza e la malignità hanno potuto farmene un delitto.

Questa mia dichiarazione ha tutt' altro scopo che di disperdere i voti e di attirarli sopra di me. Io prego anzi i miei amici a voler concentrarli tutti sull' egregio ingegnere cav. **Gustavo Bucchia**, ormai designato dal voto dell' adunanza degli elettori del 16 corrente e dalla pubblica voce.

Pur troppo la calunnia e le arti di demolizione *hanno fatto il deserto intorno a noi*; e ben lo riconobbe l' ex-onorevole Moretti quando, non vedendo nessuno intorno a sè, non esitò a proporre il chiaro nome del **Bucchia.**

Probabilmente io sarò eletto altrove. Prego coloro che volessero onorarmi del loro voto, a riservarlo per un' altra volta, qualora la mia condotta nella nuova Legislatura, se sarò nuovamente chiamato a sedere in Parlamento, o la mia condotta come semplice cittadino, se sarò lasciato a casa mia, saranno tali da meritarmi l' onore di essere il rappresentante della mia Città.

Udine, 19 novembre 1870.

G. L. Pecile

Una simile circolare, per quelli che conoscono i fatti, non abbisogna di commenti. Però, siccome i fatti non sono noti a tutti, ci spendiamo sopra due parole.

Il Dr. Gabriele Luigi Pecile in realtà aveva sognato la candidatura del Collegio di Udine. A questi sogni deve attribuirsi la commedia fatta rappresentare a Gemona; a questi sogni la distribuzione *gratis* in Udine del suo opuscolo sulla Relazione ministeriale del 2 novembre.

Il Comitato elettorale non sognava, come il Dr. Pecile. *Tuttavia, siccome qualche Elettore aveva* indicato il nome del Pecile, non poteva respingere quel nome. Ma nella seduta del 16 novembre ognuno comprese come gli applausi tributati dall' eletta adunanza al Dr. Giambattista Billia, dovevano sgombrare ogni sogno dalla mente del Pecile.

Ma il Dr. Pecile dice che appunto in questa circostanza e' vide aumentarsi il numero de' suoi amici. Se ciò fosse vero, ce ne rallegriamo con lui; ma non lo crediamo, perchè 12 lo proposero nella sera del 16 corrente, e 12 gli diedero il voto nella mattina del 20. Dodici, non uno più di dodici, proprio quanti ne ebbe il divino Maestro. Ma lui seguivano le turbe, e le turbe udinesi non seguono il Dr. Pecile.

Non si concilia per altro l' asserzione degli aumentati amici con l' altra che *la calunnia e le arti di demolizione abbiano fatto il deserto intorno a lui*, perchè intorno al Giacomelli, al Sandri, al Gabelli non c' è il deserto; non c' è il deserto intorno il Collotta; non ci sarebbe stato il deserto intorno il cav. Kechler. E nemmeno accettiamo la parola *calunnie*; anzi preghiamo il Pecile (se credesi calunniato) a ricorrere al Tribunale in luogo come dice l' onorevole Valussi di aver fatto contro i suoi detrattori di Vittorio. Piuttosto chè *calunnie*, ci dovrebbero dirsi verità ingrate, e più ingrate perchè udite forse la prima volta, o perchè l' orecchio era troppo abituato alle lodi d' interessati *adulatori.*

Riguardo alle spiegazioni che il Pecile darà sulla sua condotta qual Consigliere comunale, saremmo invero assai curiosi di udirle; ma le *calunnie* su tale argomento non furono date che quale esempio, e se ne potrebbero citare a diecine di simili fatti.

Riguardo al voto dell' 11 febbraio 1867, ogni uomo di buon senso l' ha ormai giudicato. Non è quel voto un delitto; fu una minchioneria politica.

Falso poi che l' ex-deputato Moretti abbia proposto il nome chiaro del Bucchia, solo quando non vide alcuno intorno a sè. Se anche il Moretti avesse fatto meno di quanto fece qual Deputato di Udine, ci avrebbe fatto ora un gran bene col proporci il Buccia. E il D.r Pecile ringraziò il D.r Moretti per la sua proposta, come pubblicamente lo ringraziamo noi. Solo ci duole che la soverchia delicatezza del Bucchia gli abbia vietato di lasciarsi portare a Gemona (dove era *stato due volte proposto, cioè nel* 1860 e nel 1867), perchè adesso non avressimo nemmeno in ballottaggio il D.r Gabriele Luigi Pecile.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

A S. Vito è ballottaggio tra il D.r Giacomo Moro e il Conte Alvise Mocenigo. Quest' ultimo è venuto in scena all' improvviso l' antivigilia delle *elezioni, cioè quando s' è accorto,* forse con sua sorpresa, che nel collegio Elettorale di Portogruaro dove ha una vasta possidenza e molti dipendenti, non gli era possibile raccogliere che un meschino numero di voti. I *cinquant' uno che ha raccolto* a S. Vito sono il frutto d' un lavoro attivissimo, lavoro che *prosegue ancora con crescente alacrità* e che fa assegnamento sopra una pieghevolezza degli Elettori di S. Vito più molle e più dolce di salà che non trovò negli Elettori di Portogruaro. Noi non discutiamo i meriti personali dell' illustre Conte, nè mettiamo in dubbio i suo sentimenti liberali e il suo amore per l'Italia nuova, anzi ci congratuliamo con lui che dopo la sua lunga vita consumata nella vecchia Austria abbia pur trovato nel suo sangue italiano ancora vivo il suo amore per la patria naturale. Ma dopo tutto non possiamo persuaderci che dagli Elettori di S. Vito abbia a tenersi per falsa quella massima comune e che tutti tengono per vero, cioè: a cose nuove gente nuova.

— Ci scrivono da Tarcento « Chi scrisse dall' onorevole Pecile nella *Provincia del Friuli*, dimenticò cose essenziali.

Il Pecile, nominato dal Sella Ispettore Scolastico, nominava i Direttori Distrettuali. Il decreto portava per Codroipo il nome del dott. Giuseppe Antonini. Per errore si stampò, invece di Giuseppe, *Giambattista*, e il giovine dott. Giambattista Antonini, invece del papà suo, restò direttore. L'errore tipografico però corresse l' errore della prima nomina, perchè l' egregio dott. Giuseppe Antonini è medico condotto di Codroipo, e le funzioni *di Direttore scolastico mal si attagliano* ad un medico.

Il dott. Pecile si fece pomposamente promotore degli Asili d' infanzia, e non riuscì ad istituirne neppure uno.

Promosse le Biblioteche circolanti con un Elenco fabbricato in parte da Lui, dopo letti i frontespizj di parecchi Libri a casaccio, e quei dieci o dodici Municipi che accolsero l' idea delle Biblioteca, respinsero l' Elenco del Pecile.

Alla Biblioteca civica di Udine (mentre Giacomelli, Peteani ed altri donavano libri utili) mandò vecchi libracci da vendersi a peso di carta, e leggibili da nessuno.

Ne' suoi avvisi quale Ispettore scolastico, e nelle *funzioni di questo ufficio* mancò di dignità e di equità; imbarazzò Provvedizioni e il Consiglio scolastico, *e più che giovare nocque all' istruzione* elementare.

Egli stesso va dicendo, essere così grande la sua impopolarità che eziandio una cosa buona, se da lui proposta, viene respinta.

Ecco l' uomo, che alcuni a Tarcento pur oggi vorrebbero Deputato al Parlamento!

Gemona, 23 novembre.

Duolmi assai, perchè in questa occasione (nella quale vero spirito di concordia dovrebbe far tacere le piccole passioni) Gemona faccia parlare di sè, quasi noi inetti fossimo a comprendere quello che meglio conviene. E già vi ho detto come tutto codesto tramenio abbia avuto origine dalla soverchia fiducia per *taluni* del nostro ottimo Celotti.

Egli, nella passata settimana, se ne stava pensieroso; e agli amici, che lo sollecitavano a dichiararsi, diceva che pazientassero, e che fra breve lo avrebbe fatto. Che aspettava dunque il Celotti? I fatti hanno *già risposto a questa domanda.*

L' offertagli candidatura non derivò unicamente dal desiderio nei fidi al Pecile, che il nostro ex onorevole non venisse discusso nell' assemblea di Gemona, bensì anche dal bisogno che il Pecile aveva di tempo per fare un esperimento cogli Elettori di Udine. Difatti qui si sa che il Pecile (dopo avere inviato agli Elettori di Gemona e Tarcento le sue famose *Idee* sulla Relazione ministeriale, opuscolo dedicato al Celotti), fece affiggere in tutto Udine un cartello annunziante tale parto della sua penna, e fece in Udine distribuire *gratis* l' opuscolo. Lo scopo era dunque quello di mostrarsi *quale Candidato pel Collegio di Udine,* soperchiando il Bucchia proposto dal Moretti, od il Conte Della Torre a cui pensavano tanti Elettori d' ogni ordine della cittadinanza udinese.

Non riuscito il colpo, e accortosi anzi da quanto fu detto dal Giambattista Billia e dagli applausi tributati a questo ultimo nella Sala del Palazzo comunale, e dalla votazione avvenuta, che a Udine era egli un *Candidato impossibile* (adesso, e probabilmente per molti anni ancora), si rivolse di nuovo a Gemona; quindi nuova assemblea di Elettori a Tarcento, e il gran darsi moto de' suoi amici.

Ora la votazione di domenica gli avrà fatto capire cosa qui pensino. E, vi assicuro, che domenica prossima (per quanto ho udito) si accorgerà ancora meglio del come stanno le cose.

E infatti: cosa è questo non voler *cedere ad altri che al Celotti?* Calcola egli i voti del Collegio di Gemona come una sua proprietà? E se voleva dire con quella parola che non voleva ritirare la *sua candidatura nel nostro Collegio,* non è egli forse sbugiardato dal fatto con lo aversi (*contemporaneamente) fatto proporre nel Collegio* di Portogruaro?

E perchè no a S. Daniele, nel cui Distretto è grosso possidente e dove abita permetà dell'anno? E perchè no a Spilimbergo, mentre anche là è grande possidente? Noi, ragionando imparziali, diciamo: se a Udine, a S. Daniele, a Spilimbergo non pensano di fare deputato il Pecile, ciò significa che non seppe accapararsi molte simpatie. Il suo tentativo di presentarsi a Udine, e la sua presentazione qual candidato a Portogruaro, indicano che egli vuole essere Deputato ad ogni costo, non già che abbia affetto pel nostro Collegio.

Così ragioniamo *noi* .... però (per dirvi tutto) alcuni, malgrado la votazione di domenica, gli *daranno il voto anche nel giorno 27. Tra questi* l' avv. Federico Barnaba è il più sfegatato pel *Pecile, egli che nelle elezioni del 1867 voleva* imporci un candidato ignoto ai Gemonesi, l' avv. Usigli di Venezia!

E il Celotti? È molto addolorato per l' avvenuto, egli così bravo e modesto e alieno dal brigare e desideroso del bene. Ma gli amici del Celotti si vantano di fargli dire *sì* e *no* come loro talenta. Il che pur troppo accade degli uomini onesti, cui manca la forza d' animo per resistere alle insinuazioni degli armeggioni.

Codroipo, 21 novembre 1870.

L' esito della votazione di jeri corrispose pienamente alla prevenzione. Tutti ritenevano che il dott. Billia otterrebbe una grande maggioranza tanto a Codroipo che a S. Daniele, e così fu. Anzi si credeva che sortisse eletto, e devesi attribuire al mal tempo il difetto dei pochi voti ancora necessari per una definitiva elezione. Ciò che piace generalmente si è, che il dott. Billia abbia raccolta una maggioranza in tutti e due le sezioni, quando *si sapeva, ed il fatto lo provò, che San* Daniele respingeva il Zuzzi.

Ora vi dirò brevemente i motivi per i quali Codroipo pospose il Zuzzi al Billia, quantunque il primo goda più simpatia del secondo. Non si volle dare il voto al Zuzzi perchè appartiene ad un partito ultra, di estremissima sinistra, mentre ben diverse sono le idee del *Collegio*; perchè in quattro anni di Deputazione non lavorò troppo intervenendo pochissimo anche alla Camera; perchè in ogni argomento ha idee esagerate ed è generalmente ritenuto per un utopista; perchè non sogna che rivoluzioni; perchè fece cattiva impressione il suo programma pubblicato nel Giornale il Tempo, specialmente quando dichiara inconciliabile il Papato, anche come potere *spirituale*, col Governo, e consiglia una guerra ad oltranza; perchè non diede mai prove di essere buon amministratore.

All' incontro preferito il dott. Billia, perchè tutti, viene compresi gli stessi suoi avversari, gli attribuiscono una *bella intelligenza*; perchè è uomo pratico e positivo; perchè da molti anni si occupa della cosa pubblica nel Comune e nella Provincia, e fece sempre buona prova; perchè è fornito di molte cognizioni legali e amministrative; perchè le sue idee manifestate in una lettera stampata corrispondono con quelle della generalità del Collegio e cogli uomini ben pensanti; perchè tutti *ritengono che portato al Parlamento vi si dedicherà con* tutte le forze, non fosse altro che per dare una smentita ai suoi detrattori.

Non credo però che ad onta dell' esito del primo scrutinio il Zuzzi si darà per vinto, ed anzi si ritiene che la lotta sarà più fervente, constando generalmente la coalizione ed il lavoro indefesso degli avversari accaniti del Billia.

Ciò nullameno si spera che il risultato finale proverà una volta di più che le esagerazioni e le guerre personali giovino anzichè nuocere.

Un Elettore.

(Articolo comunicato)

Agli Elettori di Palmanova-Latisana. — Il *Giornale di Udine* si sbraccia a far credere che il signor Seismit-Doda non accetterà il mandato del nostro Collegio, tanto più perchè fu nominato in quello di Comacchio.

Noi siamo in grado di poter invece assicurare che il signor Seismit-Doda darà la preferenza alla rappresentanza del nostro Collegio quando Domenica 27 corr. noi faremo trionfare la sua candidatura.

Alcuni Elettori.

Emerico Morandini Amministratore.
Luigi Monticco Gerente responsabile.

AGENZIA DI PUBBLICITÀ DI E. MORANDINI E COMP.°

CONTRADA MERCERIA N. 934

PROGRAMMA

Sull'esempio delle tante Agenzie di pubblicità esistenti nelle principali Città d'Italia, i sottoscritti col giorno 10 Novembre aprirono una

Agenzia di Pubblicità in Udine Contrada Merceria N. 934.

Essa si occuperà della inserzione di Annunzj tanto nei Giornali Friulani, come nei più diffusi Giornali d'Italia e dell'Estero; assumerà le associazioni per questi Giornali; riceverà Commissioni risguardanti svariati articoli industriali; darà informazioni sulle varie società Commerciali e di credito; si adoprerà per avvicinare in una onesta contrattazione produttori e consumatori; per le molte sue relazioni già istituite con le principali Piazze avrà agevolezza di trovare collocamenti in varii impieghi privati. L'Agenzia inoltre offre la propria opera per qualsiasi specie di scritture, tanto letterarie quanto amministrative, dietro modico compenso.

Trattandosi d'una vasta Provincia che ha tanti e così vitali interessi economici cui provvedere, e quasi mezzo Milione di abitanti, ed è in quotidiana relazione con paesi industriali e commerciali, e specialmente con Trieste, la nostra Agenzia trovasi in grado di rendere utili servigi. Perciò con piena fiducia nella benevola protezione del Pubblico, i sottoscritti annunciano tale istituzione, e promettono di corrispondere con esattezza e diligenza alle Commissioni, di cui verranno onorati.

Udine, 10 Novembre 1870.

E. MORANDINI & COMP.

AVVISO DI CONCORSO

In esito a deliberazione presa dalla sottoscritta di comune accordo con la Direzione Centrale di Venezia, a tutto 31 Decembre prossimo venturo resta aperto il concorso a Rappresentanti le Agenzie Distrettuali di Sacile, Pordenone, Codroipo, Spilimbergo, Gemona e Tarcento. —

Le propine asseguate ai suddetti Rappresentanti sono favorevolissime.

La sottoscritta Direzione allo scopo di dare ogni maggior possibile interesse ai suoi Agenti, trovasi in grado di procurar loro molti affari commerciali ed amministrativi.

Ciascun aspirante insinuerà l'istanza di aspiro alla sottoscritta.

per **LA DIREZIONE PROVINCIALE**
della Compagnia d'Assicurazione **LA PATERNA**
EMERICO MORANDINI

AVVISO INTERESSANTE

Presso l'Agenzia di Pubblicità in Udine, Contrada Merceria N. 934, sono vendibili le

OBBLIGAZIONI DEL PRESTITO A PREMI della Duchessa Bevilacqua la Masa

al prezzo d'Italiane L. 8.00, nonchè

OBBLIGAZIONI E TITOLI INTERINALI

di qualunque altro prestito a prezzi limitatissimi.

Un Giovine

che ha compiuto un regolare corso di studi, desidera occuparsi in un Mezzado.

Dirigersi alla suddetta Agenzia.

Un Maestro

VERSATO NELLE CLASSICHE LETTERE

OFFRE

LEZIONI PRIVATE

A MODICHE CONDIZIONI.

Per informazioni da rivolgersi presso la suddetta Agenzia di Pubblicità.

CONCORSO IMMEDIATO

alle tre Grandi Estrazioni

20 Dicembre 1870	10 Gennajo 1871	20 Febbrajo 1871
Prestito BARLETTA	Prestito BARI	Prestito BARLETTA
1.° Premio It. Lire	1.° Premio It. Lire	1.° Premio It. Lire
100,000	**50,000**	**100,000**

Importo Premii e Rimborsi Lire **91 Milioni** ripartiti in 405 Estrazioni

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

alle Obbligazioni dei due Prestiti riuniti

BARI E BARLETTA

APERTA

nei giorni 21 a 30 Novembre 1870

alle seguenti condizioni

Alla sottoscrizione versamento Lire **3**

Dal 15 al 19 Dicembre 2.° Versamento di Lire 5 contro consegna del TITOLO PROVVISORIO. Altri 11 Versamenti da L. **4.50** e 12 da L. **9.50**. All'ultimo la consegna delle due **Obbligazioni Originali**. Chi anticipasse i pagamenti avrà il bonifico di Lire **una** per rata.

Chi farà cinque Sottoscrizioni riceverà gratis due Titoli Provvisorj liberati dai due primi Versamenti.

Rimborso ASSICURATO per ogni TITOLO PROVVISORIO L. 250

Tutte le Obbligazioni Premiate o Rimborsate continuano sempre a concorrere a tutte le Estrazioni successive.

Le Sottoscrizioni si ricevono presso la suddetta Agenzia di Pubblicità

PRESTITO AD INTERESSI

DI

TORRE ANNUNZIATA

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

a 18,840 Obbligazioni di Lire 100 in oro ognuna, rimborsabili alla pari in 50 anni, fruttanti 5 Lire annue all'interesse in oro e partecipanti, mercè le Obbligazioni del

PRESTITO DI BARLETTA

a 149,488 Premj di Lire 2,000,000 — 1,000,000 — 500,000 — 400,000 — 200,000 100,000 — 50,000 — 30,000 — 25,000 ecc. ecc.

in tutto Lire 33,438,400 pagabili in oro

In virtù della deliberazione Municipale del 25 Agosto 1870, approvata dalla Deputazione Provinciale di Napoli il 12 Ottobre 1870, la Città di **Torre Annunziata**, mediante pubblica sottoscrizione, emette **18,840** Obbligazioni di L. **100** ognuna col-l'annuo interesse **di Lire 5 in oro**, rimborsabili in 50 anni **alla pari in oro** e partecipanti, oltre il rimborso, ai rimborsi e premj del **Prestito Barletta**, come dalle favorevoli condizioni segnate nel Programma da dispensarsi gratuitamente.

La sottoscrizione pubblica sarà aperta nei giorni 26, 27, 28, 29, 30 Novembre 1, 2, 3, 4, 5 Decembre presso il sottoscritto, direttamente incaricato dal Sindacato del Prestito stesso.

EMERICO MORANDINI

Contrada Merceria N. 934, di rimpetto la Casa Masciadri

PREVIDENZA — *RISPARMIO*

REALE COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI GENERALI SULLA VITA

fondata col Decreto R. 27 luglio 1862.

SEDE SOCIALE MILANO

Via Giardino N. 42

FONDO DI GARANZIA: L. 10,000000 IN AZIONI

Dotazioni per prepararsi con annui risparmi i Capitali per le doti delle figlie, pel riscatto della Leva e in generale pel collocamento dei figli, per garantirsi il sostentamento nella vecchiaja ecc.

Contratti di previdenza, Assicurazioni in caso di morte. Il mezzo più pratico e più sicuro per costituire un patrimonio alla famiglia. Ogni buon padre ne ha l'obbligo. Si assicurano Capitali da L. 1000 fino a L. 100,000.

L'Amministrazione è composta dalle prime notabilità finanziarie di Milano, Torino, Firenze, Roma, Napoli e Francoforte.

Per schiarimenti a **Udine** presso **L'Agenzia principale E. MORANDINI** Contrada Merceria.

Agenti locali in tutti i luoghi del Friuli.

Udine, Tipografia Carlo Blasig & Comp.°